

Roma. Il lago che combatte

Una storia di
resistenza urbana

Enzo Scandurra

Università La Sapienza di Roma
enzo.scandurra@uniroma1.it

© The Author(s) 2016.
This article is published
with Creative Commons
license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.13128/contesti-20377
www.fupress.net/index.php/contesti/

Oikos sofferente

In un'intervista di Gad Lerner al criminologo e docente universitario Adolfo Cerretti, si leggeva:

In the process of barbarisation that destroys every existing social link and opens a desolating post-human scenario, the alternative, albeit difficult, seems to be that of a re-discovery and re-valorisation of horizontal relationships and of the growth of communities linked to the territory. The article tells a unique 'story of urban resistance' which shows, and not only symbolically, how some forms of economic liberalism can be stopped when the members of a neighbourhood community rise up (in this case helped, we could say, 'by a friendly nature') in opposition to an act of overbearing arrogance organised against the city and its inhabitants.

“La sofferenza urbana non si manifesta solo in patologie psichiatriche vere e proprie. La città si è riempita di persone fluttuanti che si muovono come monadi, totalmente incapaci di gestirsi, per le quali se salta il piccolo progetto individuale salta il mondo. I Cps – centri di psichiatria sociale – sono porte girevoli prive della strumentazione necessaria, dove tanti disperati delle classi medie e basse vanno, ricevono un farmaco, la pillolina, poi spariscono e magari commettono reati. Il carcere ormai è pieno di detenuti psichiatrici” (Ranieri, 2013).
Ma cos'è questa *sofferenza urbana* di cui parla Cerretti? Non era proprio l'aria della città che rendeva un tempo liberi gli uomini?

Oggi il paradigma dominante dell'economia, basato sul mito dell'affermazione individuale, si è diffuso anche nella politica della città, nella sua organizzazione quotidiana, nelle relazioni tra gli individui e nell'uso dei luoghi pubblici ancora rimasti. Così che la città da *oikos* e culla, luogo di accoglienza per eccellenza, grembo materno, si è trasformata in un incubo, in un paesaggio darwiniano dove sopravvive solo "il più adatto". I luoghi dello "stare insieme" sono stati progressivamente erosi: le scuole e le università si sono trasformate in aziende come i luoghi della cura e dell'accoglienza: dalle piazze alle strade, diventate spazi anonimi di attraversamento, di sosta, di sofferenza e, qualche volta, di morte.

"È andata in gran parte così" – afferma Andrea Ranieri – , ma "non completamente però. Perché le donne e gli uomini non sono quell'astrazione dominata dall'interesse privato e dall'utile. Perché la vita è anche tante altre cose. Perché senza solidarietà, senza un po' di altruismo e di gratuità, niente sta in piedi e funziona. E perché il futuro è entrato nelle nostre vite, coi cambiamenti del clima, col ribellarsi della natura alle violenze inflitte da una crescita dissennata. Col mondo che ci è entrato in casa non solo coi listini delle borse, ma anche con le facce e i volti degli uomini, delle

donne, dei bambini in fuga dall'oppressione e dalla fame" (Ranieri, 2013). Questo tragico scenario preoccupa persino i "poteri forti", gli economisti che sanno (pur non avendo il coraggio di affermarlo in pubblico) che nessuna crescita sarà più possibile se non si ripristinano valori di solidarietà e di fiducia nel futuro; se non si ripristinano quei rapporti sociali che avevano contribuito a plasmare l'intera configurazione storico-sociale sviluppatasi all'interno dei paesi occidentali nel corso dei "trenta gloriosi". Per sconfessare il detto proverbiale che "l'aria della città rende liberi" basta aggirarsi in una nostra grande città e fare attenzione a quei "mucchi di stracci e cartoni" che spesso non sono semplicemente rifiuti abbandonati da qualche abitante poco educato, ma nascondono corpi veri e propri, addormentati a certe ore o in uno stato di sonnolenza cronica per scarso nutrimento o corpi di persone offuscate dall'alcol che, d'inverno, rende appena meno dolorosa l'esposizione all'aria fredda. In certe parti della città, appena appena riparate da strade sopraelevate o pensiline di stazioni, sembra di essere in un ospedale (di guerra) all'aperto. Giacigli, letti di cartone, squallide masserizie accatastate, bottiglie, carrelli sottratti ai supermercati, coperte, stracci. Questi gli elementi di questo paesaggio urbano

La società italiana è cresciuta sul territorio, è cresciuta sulla dimensione orizzontale della vita, nei comuni, nelle realtà territoriali di vario tipo.

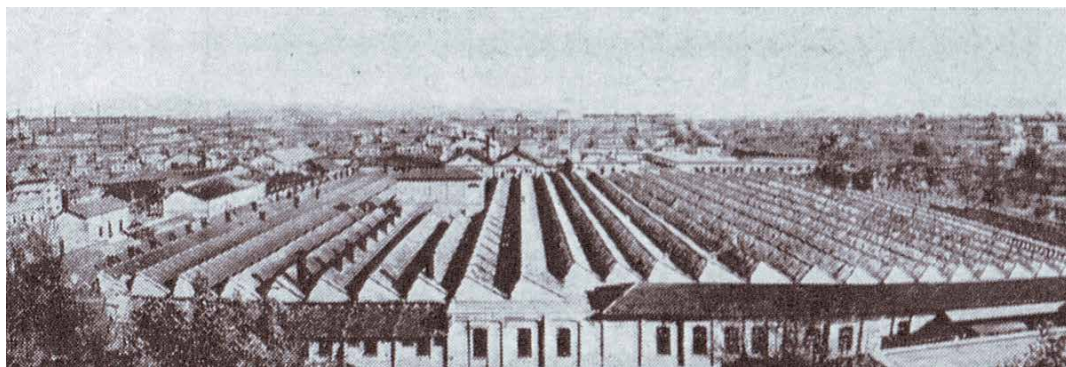
che va contaminando l'intera città. E accanto a questi corpi immobili, o quasi, sfrecciano le altre persone che vanno al lavoro, il flusso di abitanti che si sposta da una parte all'altra della città ignorando i primi, scavalcando, talvolta, perfino i loro corpi (Scandurra, 2015).

In un mio libro dedicato alla solitudine e alla marginalità di alcuni luoghi di Roma (Scandurra, 2012), così come alla solitudine di molte invisibili persone che ne costituiscono gli abitanti, sostenevo la necessità di narrare la storia mai scritta dei 'vinti' da contrapporre alla Grande Storia dei 'vincitori'. La 'piccola storia' mai raccontata è quella di questa umanità anch'essa minima, di solitudini che potremmo chiamare 'urbane', legate cioè alla vita che si svolge incessantemente in una grande città. Mettere insieme, accostate le une alle altre, descrizioni minime di 'pezzi' della città di Roma con altrettanti 'racconti minimi' di storie desolate di persone. Non saprei dire chi dei due costituisce lo sfondo e chi, invece, il palco. Questa solitudine di persone e di luoghi - intesi, questi ultimi, non come puro spazio materiale, ma come terra e carne, respiro, storia degli uomini e delle loro comunità - è probabilmente l'epilogo, come afferma Pietro Barcellona, dell'esaltazione della competizione spietata tra gli egoismi individuali e la penetrazione molecolare della logica del successo e del godimento personali, la destrutturazione di ogni forma di solidarietà sociale. Senza questa inconsapevole complicità delle singole persone,

l'offensiva neoliberista, e con essa quell'unico pensiero che l'accompagna, non avrebbe mai potuto avere successo e, anzi, avrebbe provocato conflitti violentissimi. Succede spesso, nella storia, che le vittime facciano propri il pensiero e le idee dei loro dominatori. Durante la scrittura del libro, dopo aver osservato nella mia città, questi fenomeni di imbarbarimento della vita collettiva e individuale, mi sorprese la tenacia delle forme di vita umane che resistono, che si organizzano e che non vogliono riproporre - come fanno tanti movimenti organizzati - semplicemente un altro modello di sviluppo, un altrove utopico, si chiami sviluppo sostenibile o rivoluzione. Anzi, esse neppure lo pensano. Gli esseri umani sono come gli alberi poggiati sulla neve. Sembra che basti una leggera spinta a spostarli, ma si scopre poi che sono saldamente legati alle loro radici.

Qualcuno (Bonomi, 2014) evoca la "fine del territorio" nel senso che "è in corso una dinamica feroce di destrutturazione sistematica delle istituzioni e dei soggetti radicati nei luoghi", un progressivo smantellamento del welfare urbano tanto che si parla di "conflitto regressivo" e una crescente egemonia dei flussi sui luoghi, così come dimostrano i diktat e le minacce della troika. È in questo quadro di fine dei 'trenta gloriosi' che bisogna rileggere la questione delle sofferenze urbane. Nel libro *Dialogo sull'Italia*, De Rita e Bonomi (2014) discutono insieme sulle trasformazioni

Ora domina invece una sovranità dall'alto, un potere che è altrove, un'assenza delle storiche sovranità dei territori.



Cisa- viscosa

era una grande fabbrica per la fabbricazione di fibre dove lavoravano, negli anni '50, circa 4000 persone. Chiuse improvvisamente la produzione nel 1954.

recenti della società italiana conseguenti alla verticalizzazione dei poteri e lo sfarinamento delle rappresentanze e dei partiti. Le risposte che si danno i due autori possono essere interpretate come risposte indirette anche

al tema delle città: la società italiana – essi affermano -- è cresciuta sul territorio, è cresciuta sulla dimensione orizzontale della vita, nei comuni, nelle realtà territoriali di vario tipo. Ora domina invece una sovranità dall'alto, un potere che è altrove, un'assenza delle storiche sovranità dei territori. Neppure più il popolo delle periferie è 'sovrano' in quelle stesse periferie. La critica degli autori è alla verticalizzazione della burocrazia politica contro l'orizzontalità dei territori e delle sue istituzioni, *in primis* le comunità locali. Un processo che appare inarrestabile in tutte le democrazie occidentali. Contro l'egemonia dei flussi, gli autori propongono quella dei luoghi

per riempire il vuoto lasciato dalla *società di mezzo*, per disegnare un *diritto alla città* fatto di autogoverno, connessioni orizzontali e nuove istituzioni: "Una sfida dal basso che riguarda tutti: cittadinanze e sommersi dal capitalismo finanziario, come una nuova generazione di amministratori locali, disponibile a comprendere il valore della posta in palio" (Allegri, 2014).

Contro questo imbarbarimento sociale che scioglie ogni legame sociale esistente e che apre a un desolante scenario post-umano, l'alternativa, seppure difficile, appare quella di una ri-scoperta e ri-valorizzazione dei legami orizzontali, della crescita di comunità legate al territorio e al lavoro su di esso come fattore di produzione secondo un ritmo di crescita che tenga anche conto della fragilità umana. In tal senso, in questo saggio si propone la narrazione di una singolare 'storia di resistenza urbana' che mostra, simbolicamente, ma non solo, come anche la potente armata



“S’è rotto il collettore e s’è riempito di merda il Pigneto”.

capitalistico-finanziaria può essere fermata quando i membri di una comunità di quartiere insorgono (in questo caso potremmo dire ‘aiutati da una natura amica’) contro una prepotenza organizzata ai loro danni e a quelli del territorio.



Un territorio destinato alla speculazione commerciale

A Roma, lungo la consolare Prenestina, a meno di un chilometro da Porta Maggiore, appena usciti dalla cinta delle mura aureliane, sorgeva fino ai primi anni Cinquanta una grande fabbrica fordista, la Cisa-viscosa, per la fabbricazione di fibre quando ancora la plastica non era di uso corrente e dove lavoravano, in quegli anni, circa 4.000 persone. Essa occupava una vasta area delimitata da muri di cinta che la separavano dalla Prenestina e da via dell'Acqua Bullicante, appena a ridosso dello scalo ferroviario di San Lorenzo. Chiuse improvvisamente la produzione nel 1954, lasciando un paesaggio da archeologia industriale completo di mensa e asilo nido per i dipendenti e i loro figli. In poco tempo, l'intera area venne invasa da una fitta boscaglia, impenetrabile.



Nel 1969 avvenne la fusione tra Cisa-Viscosa e Snia-Viscosa. A distanza di circa venti anni, nel 1990, avvengono due ulteriori e importanti passaggi di proprietà dell'area: dalla SNIA alla Ponente e poi da questa a una società controllata dall'immobiliarista Pulcini. Le intenzioni dei nuovi proprietari sono, sin da



Il Pigneto

è un lago naturale di circa 10.000 metri quadrati, con la nascita di migliaia di piante e la formazione di un ecosistema affollato di uccelli e animali d'acqua.

subito, chiarissime: costruire un grande centro commerciale e complessi residenziali, come risulta dalla richiesta

di concessione edilizia presentata al comune di Roma. La spregiudicatezza dei proprietari arriva al punto da falsificare la destinazione d'uso: da zona destinata a servizi pubblici ad area residenziale e commerciale. Nell'area, diventata un vero e proprio parco naturale, l'immobiliarista Pulcini avvia i lavori di scavo per le fondazioni del centro commerciale contro il quale si oppone un movimento di cittadini e di ambientalisti. E qui inizia una storia interessante che arriva fino ai nostri giorni. Una delle strade che costeggia l'area dove sorge la fabbrica si chiama via dell'Acqua Bullicante, a ricordare che essa era sede di un alveo di acqua con caratteristiche minerali. Via dell'Acqua Bullicante è inoltre una grande arteria che unisce la Tiburtina alla Casilina, dove quest'ultima incontra il quartiere della Marranella (anche qui il nome ricorda l'antica vocazione di zona attraversata da piccoli corsi d'acqua che a Roma prendono il nome di Marrane). Così appena le ruspe iniziano a scavare colpiscono la falda di un fiume sotterraneo, il fiume, che porta l'acqua 'bullicante', finisce per formare un piccolo lago. Il disastro ecologico non frena però gli ingordi appetiti dell'immobiliarista Pulcini il quale decide di convogliare clandestinamente le acque del piccolo lago nelle fogne urbane. Pochi

giorni dopo, intense piogge cadute sulla città fanno scoppiare le fognature, già stressate dalle acque del lago, con la conseguenza che nell'intero quartiere rifluiscono le acque di fogna ("s'è rotto il collettore e s'è riempito di merda il Pigneto"), con conseguente rivolta degli abitanti. In questa storia – per adesso a lieto fine – l'esito finale è quello della creazione di un vero e proprio lago naturale (l'unico lago naturale a Roma) di circa 10.000 metri quadrati, con la nascita di migliaia di piante e la formazione di un ecosistema affollato di uccelli e animali d'acqua. Gli abitanti del quartiere hanno da subito preso cura del lago e hanno fatto una battaglia per farlo vivere e diventare pubblico: "Parco subito, lago per tutti e cemento per nessuno".

A seguito di questa permanente protesta di cittadini e movimenti ambientalisti, nel 1994 il comune di Roma avvia le procedure di esproprio per la realizzazione di un progetto di sistemazione a verde pubblico attrezzato di parte dell'area SNIA Viscosa. L'anno dopo vengono occupati alcuni spazi come presidio permanente e si avvia un'esperienza di autogestione e autoproduzione culturale. Nasce il Centro Sociale Occupato Autogestito CSOA ex SNIA. Negli uffici abbandonati dell'ex fabbrica vengono trovati e portati in salvo (poco dopo un incendio distruggerà completamente gli uffici), numerosi faldoni con le schede del personale e altra documentazione, che negli anni successivi saranno oggetto di studio



dell'Associazione culturale SNIA. Ora tali documenti, riconosciuti come patrimonio dalla Soprintendenza, sono custoditi nella Casa del Parco, divenuto nel frattempo Parco delle Energie. Da allora si ripetono con continuità tentativi di speculazione sull'area fino a quando, per arrivare ai giorni nostri, un migliaio di persone che partecipano al corteo della Befana ottengono l'apertura del cancello dell'ex fabbrica a largo Preneste e raggiungono il lago e l'area pubblica destinata a verde, che si estende dal lago fino a via di Portonaccio.

Il lago che combatte

Finalmente l'area diventa un bene comune. Si susseguono iniziative, manifestazioni, occupazioni per tentare di realizzare un parco archeologico delle Energie e difendere il 'lago che combatte'. Gli episodi di solidarietà e i progetti per la realizzazione del parco delle Energie e la difesa del lago si moltiplicano. Un gruppo di rapper, nato dalla collaborazione di Assalti Frontali e Muro del Canto, elabora un brano musicale, *Il lago che combatte* (composto da Militant-A) che, caricato su internet, diventa

in breve tempo il blog più frequentato d'Italia. Il testo viene riportato qui di seguito.

"Palazzinaro amaro sei un palazzinaro baro per tutto il male fatto a Roma adesso paghi caro al funerale del tuo centro commerciale è bellissimo vedere il nostro lago naturale scava scava scava scava nella notte brava hai trovato l'acqua bulicante e 10.000 piante l'acqua con le bollicine che non ha mai fine scorre sotto le colline come queste rime scava scava scava scava e non se l'aspettava un lago na-tu-ra-le d'acqua mi-ne-ra-le un miracolo... nella metropoli meravigliosa li c'era una fabbrica di finta seta, la Viscosa c'era il capitalismo, un'area gigantesca ci lavoravano le madri, i padri e a ogni scolaresca ognuno che pensava: "Morte tua vita mia!" poi ha fallito, hanno tramato ed è arrivato il lago della SNIA e a me viene da piangere per tutte le magagne per questo lago che non ha intorno le montagne non è il Turano o il lago di Bolsena ha intorno centomila macchine e ognuna dentro ha il suo problema In mezzo ai mostri de cemento st'acqua mò riflette er cielo. È la natura che combatte, e



Il Pigneto

è l'unico lago naturale di
Roma

sto quartiere è meno nero In mezzo ai mostri de cemento il lago è 'n sogno che s'avvera È la natura che resiste, stanotte Roma è meno nera *Bella Torpigna, bella Tor-pigna-ttara borgata dove il razzista ha la sua bara amiamo anche Prenestino Labicano se sei con noi adesso alza la tua mano qui l'aria è più dolce da quando è nato il lago è non è spuntato dal cappello di un mago è il nostro lago, uscito da sottoterra e s'è alzata una guerra nella zona della Marannella dietro il cancello chiuso c'era un abuso avevano cambiato la destinazione d'uso scava scava scava nella notte calda prendono la falda e in alto la mia banda!* Tutto il quartiere va al cancello per aprire un varco: "Basta con il cancro! Noi vogliamo il parco!" "Aprite quest'ingresso sta nascendo un lago!" Ma il costruttore zitto, lui faceva il vago succhiava con l'idrovora, succhiava l'acqua e la buttava nelle fogne andasse tutto in vacca poi è arrivato un acquazzone e non è un segreto s'è rotto il collettore e s'è riempito di merda il Pigneto da allora il lago ha vinto, si è stabilizzato ed è il lago è di tutti, non è un

lago privato ha invaso il cemento armato e ci ha chiesto aiuto noi lo abbiamo immaginato, amato e conosciuto

In mezzo ai mostri de cemento st'acqua mò riflette er cielo È la natura che combatte, e sto quartiere è meno nero In mezzo ai mostri de cemento il lago è 'n sogno che s'avvera È la natura che resiste, stanotte Roma è meno nera *E da tutte le finestre di Largo Preneste hanno visto questa scena sotto il cielo celeste l'acqua che esce e rigenera l'umanità e il sindaco che fa? qui c'è la felicità!*

Di superficie: 10.000 metri quadri ma attenti! sono tornati i ladri! gli stessi dei padri dei nonni, quelli che cambiano i panni e vogliono rubarci il lago da più di dieci anni "Esproprio! Esproprio!" per il nostro polmone E qui ci siamo tutti "Daje casalbertone!" noi abbiamo questo passo, lottiamo dal basso e quale bando? qui ognuno da la vita senza niente in cambio tutti alla riva dell'acqua sorgiva che sale in superficie e fa Roma più bella e viva l'underground ci da buoni amici la natura si ribella e a noi ci fa felici c'è il cormorano con noi, c'è il martin pescatore sta proprio dietro la

“In mezzo ai mostri de cemento st’acqua mò riflette er cielo. È la natura che combatte, e sto quartiere è meno nero. In mezzo ai mostri de cemento il lago è ‘n sogno che s’avvera. È la natura che resiste, stanotte Roma è meno nera”.

stazione e porta maggiore e piano, piano è nato già un nuovo ecosistema c’è un bambino che nell’acqua va in canoa e rema

In mezzo ai mostri de cemento st’acqua mò riflette er cielo È la natura che combatte, e sto quartiere è meno nero In mezzo ai mostri de cemento il lago è ‘n sogno che s’avvera. È la

natura che resiste, stanotte Roma è meno nera”.

Il lago che combatte

Gli abitanti del quartiere hanno da subito preso cura del lago e hanno fatto una battaglia per farlo vivere e diventare pubblico.

Riprendiamoci la città: il ritorno dell’agora

La battaglia tra cittadini e associazioni ambientaliste, da una parte, e immobilizzatori, dall’altra,

non è ancora definitivamente vinta alla ex SNIA, ma essa ha risvegliato un bisogno di festa, di convivialità, di gioia dello stare insieme che difficilmente l’amministrazione comunale potrà ignorare. Una piccola ma simbolicamente grande vittoria della battaglia dei beni comuni contro l’egoismo proprietario e le leggi del profitto. Sarebbe – questa raccontata – una storia marginale nel processo di sviluppo di una grande città, se non fosse perché da anni, malgrado l’assenza di una sinistra (o forse proprio a causa di questa), nel panorama italiano si moltiplicano gli episodi di una crescita diffusa di un’opposizione sociale molecolare incentrata e favorita da una crisi sociale e dall’assenza di risposte soddisfacenti. Un’opposizione – ha

detto Angelo d’Orsi –: “che ci ripropone la piazza, non semplicemente come luogo di incontro e svago, dei traffici e del divertimento, dei commerci e delle esibizioni; ma come luogo di lotta. È il ‘ritorno dell’agorà’, ossia il ritorno della politica nel senso più alto e nobile, una politica dal basso, che rovescia le gerarchie, che rifiuta l’istituzionalizzazione, che vuole mettere insieme tutti i diritti, e dar vita a un progetto complessivo, ‘olistico’” (d’Orsi, 2015).

Queste esperienze di resistenza e di lotta al tentativo neoliberista di colonizzazione delle vite individuali sono virali e si diffondono proprio come un virus ad alto contagio: dagli spazi della Cavallerizza Reale occupata a Torino, al Teatro Valle e il cinema Palazzo a Roma, dal Coppola di Catania, ai ‘Cantieri che vogliamo’ della Zisa, a Palermo, e poi il teatro Marinoni e le Sale DOCS a Venezia, e così via per tutto il territorio italiano. Ciò che viene messo in discussione è la dimensione verticale (Tocci, 2015), oggi vincente su tutta la realtà politica italiana, e non solo, e il ripristino di una dimensione orizzontale, dove la responsabilità viene ridistribuita e la vita quotidiana che si svolge nelle piazze e nelle strade liberate dalla privatizzazione neoliberista riassume vitalità e creatività.

Tocci sostiene che il vecchio modello di crescita utilizzava il sistema urbano come mezzo per creare valore nel mercato. La nuova economia di cura assume la città come scopo per





trattenere il valore nella sua vita quotidiana. È un cambio di prospettiva, dalla città in sé alla città per sé. Finita l'epoca dei 'Trenta gloriosi', si profila lo spettro di restaurazione del mondo precedente. E, tuttavia, neppure però la soluzione individualistica, quella di 'mettersi in proprio', dettata dall'ideologia liberista, funziona ormai più: negli anni della crisi – quella che stiamo attraversando – essa è stata sostituita dalla rivolta populista degli strati più emarginati contro un sistema non più capace di offrire l'estensione delle tutele collettive né le prospettive di ascesa sociale che le narrazioni popolari sul successo avevano diffuso in ogni strato della popolazione” (Cassano, 2014, p. 75). Per impedire il declino di una civiltà urbana occorre intraprendere la difficile strada del cambiamento, il quale, però, non può più venire dalla politica, dall'immobilità e dall'indifferenza di chi è stato eletto per progettare futuri e spesso neppure dalle istituzioni, dove prevale il conformismo al pensiero e alle pratiche mainstream.

Questo cambiamento non può che essere l'esito di trasformazioni molecolari continue ad opera di abitanti, come nel caso sopra descritto del 'lago che combatte'. Un cambiamento difficile da intraprendere, prevedere e tanto meno governare, ma il cui obiettivo generale è quello di riappropriarsi della propria vita insieme agli altri. Il ritorno al locale e all'impegno quotidiano appare l'unica strada percorribile per produrre piccoli, ma significativi, cambiamenti. L'azione locale, la resistenza locale contro lo sfacelo provocato dall'economia liberista e dalle sue truppe d'azione è quella che consente di restituire la parola ai cittadini ma anche di utilità pedagogica nei riguardi di coloro che ancora non si fanno coinvolgere ma guardano loro intorno, pronti semmai a imitarne il comportamento.



Bibliografia

Allegri G. 2014, *Appunti da un mondo capolinea*. "Dialogo sull'Italia" di Giuseppe De Rita e Aldo Bonomi, "Il Manifesto", 3 settembre.

Bonomi A. 2014, *La crisi taglia i fondi e si mangia i territori*, "Il Manifesto", 15 dicembre.

Cassano F. 2014, *Senza il vento della storia. La sinistra nell'era del cambiamento*, Laterza, Roma-Bari.

De Rita G., Bonomi A. 2014, *Dialogo sull'Italia. L'eclissi della società di mezzo*, Feltrinelli, Milano.

d'Orsi A. 2015, *Riprendiamoci il diritto alla città*, "Micromega", no. 1.

Magatti M. 2009, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano.

Ranieri A. 2013, *Il 12 ottobre ci sarà anche don Gallo*, "Il Manifesto", 11 ottobre.

Scandurra E. 2015, *La città che viene*, "Rivista di Scienze del Territorio", no. 3.

Tocci W. 2015, *Non si piange su una città coloniale. Note sulla politica romana*, non pubblicato.